

Denise uccisa come Maddie? Indagata la zia

Caso Pipitone, a tre anni dalla scomparsa della piccola la svolta. La madre: mia figlia è viva, troppo facile così

di Anna Tarquini / Roma

DENISE PIPITONE sarebbe morta come si è sospettato di Maddie: una dose di tranquillanti sfuggita di mano per calmare bambine vivaci. Solo che Denise sarebbe stata conservata non si sa per quanto tempo in un frigorifero e poi chiusa in un borsone e

gettata a mare. La svolta è arrivata drammatica a tre anni dalla scomparsa con l'iscrizione nel registro degli indagati, ieri pomeriggio, di un'insospettabile. È la zia della bambina, Rosalba Pulizzi, fermata con l'accusa di sequestro di persona in concorso. Nel pomeriggio la donna è stata interrogata a lungo negli uffici della procura di Marsala. Ad accusarla è l'ex marito Giuseppe D'Assaro, in galera per due omicidi, l'uomo che materialmente dice di aver buttato a mare il corpo. Ma ancora oggi la sua ricostruzione accreditata

dalla Procura di Mazara del Vallo presenta non pochi punti oscuri e aspetti tutt'altro che chiari. A cominciare dal fatto che «questa rivelazione» non sarebbe poi tanto nuova e che la stessa Procura, durante gli accertamenti, ha più volte riscontrato lacune e incompatibilità nel racconto.

A questa nuova verità la mamma di Denise, Piera Maggio, comprensibilmente, non crede. «Mia figlia è viva,

Sarebbe stata conservata non si sa quanto tempo in frigorifero e poi gettata in mare

troppo facile così». Eppure qualcosa deve esser maturato nelle decisioni del procuratore Sciuto se ieri, a quasi quattro anni di indagini e soprattutto a quattro mesi dalla sofferta del pentito, si è deciso di dare corso al secondo avviso di garanzia nei confronti di un familiare ed altre sei persone implicate a vario titolo. Fino ad ora solamente la sorellastra di Denise era finita sul registro degli indagati per sequestro di persona. Poi, improvvisamente, la decisione di sottoporre la zia di Denise a un confronto diretto con l'ex marito che la accusa di aver ucciso la bambina e di avergli chiesto di sbarazzarsi del cadavere gettandolo in mare a Palermo. I due sono stati portati nel pomeriggio negli uffici della Procura di Marsala per essere interrogati. I magistrati al momento non vogliono rivelare alcunché. Anzi, c'è anche un certo fastidio per questa fuga di notizie inaspettata. È per l'allarme che ha destato nella famiglia. Piera Maggio accorsa anche lei in Procura si è affrettata a rivelare che l'ipotetica svolta non sarebbe attendibile per un semplice, ma sostanziale, motivo. E cioè che Giuseppe D'Assaro il giorno nel quale dice di essersi recato a Palermo per gettare il corpo di Denise in mare sarebbe stato ospite delle



Piera Maggio, madre della piccola Denise Pipitone. Foto di Lannino/Ansa

patrie galere. Tre anni dalla scomparsa in quel maledetto primo settembre del 2004. E tutto gira ancora intorno a quel cortile dove Denise stava giocando prima che qualcuno la portasse via e attorno a uno stretto entourage di familiari. Subito si è sospettato di loro, soprattutto per una intercettazione telefonica che aveva incastrato la sorellastra Jessica. Una cimice aveva registrato la conversazione con la madre mentre aspettava di essere sentita in Questura pochi giorni dopo la scomparsa di Denise: «Io a casa c'è purtutto». A casa la portai. A casa della zia, si pensa ora. Che non riuscendo

a tenerla buona la riempì di calmanti fino ad ucciderla. La svolta sarebbe arrivata grazie all'arresto - avvenuto in luglio - di Giuseppe D'Assaro. L'uomo si era costituito confessando di avere ucciso Sabine Maccaro-

L'ex marito della zia l'avrebbe gettata in mare Ma qualcosa non torna: a quel tempo lui era in galera

La cronologia

Tre anni di calvario

Ecco una cronologia del caso di Denise, la bimba scomparsa più di tre anni fa in Sicilia.

1 set 2004 - Denise Pipitone, di quasi 4 anni, scompare a Mazara del Vallo (Tp). Gioca con i cuginetti. La nonna paterna la perde di vista. La piccola sparisce nel nulla.

3 set 2004 - I genitori di Denise (Piera Maggio 35 anni casalinga, e Toni Pipitone, 40 anni, muratore) vengono interrogati a più riprese, fino a notte.

6 set 2004 - Viene aperto il sito www.cerchiamodenise.org.

Per il procuratore di Marsala Antonino Silvio Sciuto la piccola è viva.

8 ott 2004 - la mamma diffonde le foto di Denise e annuncia l'apertura di un c/c per raccogliere fondi per un riscatto.

19 mar 2005 - la madre crede di riconoscere Denise nel video girato da un uomo con un videotelefono a Milano acquisito agli atti dell'inchiesta, ma è un

falso allarme. I falsi allarmi saranno, in seguito, numerosi. Sempre senza risultati.

5 mag 2005 - È indagata per concorso in sequestro di persona la sorellastra di Denise, Jessica Pulizzi. La ragazza avrebbe mentito agli inquirenti riferendo un alibi falso.

26 mag 2006 - È indagato per false dichiarazioni ai pm Gaspare Ghaleb, tunisino. Ghaleb all'epoca dei fatti era il fidanzato di Jessica. I magistrati lo ascoltano come testimone, specie sul giorno della scomparsa della bimba.

1 set 2007 - Il procuratore Sciuto dichiara che «negli ultimi due mesi le indagini hanno avuto un notevole impulso. Complici o presunti complici ignoti non sono più tali». Secondo Sciuto «sono più delle dita di una mano» i complici coinvolti nella scomparsa della piccola e che sarebbero iscritti nel registro degli indagati.

26 ott 2007 - Piera Maggio, la madre di Denise, si incatena simbolicamente davanti al Quirinale a Roma in segno di protesta.

ne, una donna di 39 anni trovata morta il 16 aprile in un pozzo di Mazara del Vallo. Assassinata su mandato di Giovanni Melluso, il pentito che gettò fango su Enzo Tortora. Davanti agli inquirenti D'Assaro avrebbe cominciato a dire la sua verità sulla fine di Denise, una verità pare appresa direttamente da alcuni familiari. Gli accertamenti pare siano durati mesi. Anche Piera Maggio sarebbe stata in parte al corrente della nuova pista, ma finora molti riscontri non collimavano. Anzi, D'Assaro avrebbe modificato spesso la versione dei fatti. E anche ieri sera ha cambiato le carte in tavola sostenendo che il cor-

po della bimba sarebbe stato gettato nel mare di Trapani, e non, come aveva sostenuto in precedenza, a Palermo. Più di una volta gli investigatori hanno fatto presente al pentito che non poteva trovarsi sui luoghi indicati ma da tutt'altra parte, come provato dalle «celle» del suo telefonino. E sarà forse per questo che ieri, sperando forse in una confessione, il procuratore di Marsala ha deciso di procedere a un confronto. Che ha irritato Piera Maggio: «Questo pentito dice fandonie» ha commentato il suo legale: «È troppo facile dire che la prova principe, cioè il corpo della bambina, non esiste più».

A SCUOLA

Bullo a chi?

Da una settimana in «sciopero» contro il bullo. Avviene a Assegiano, vicino a Mestre, dove i bambini della seconda elementare non vanno a scuola. La colpa sarebbe di un bullo che picchia i compagni, li prende a calci, gli sputa addosso. Più che i bambini in sciopero, sono i genitori a tenerli a casa, in segno di protesta.

Il bambino violento ha otto anni, ha i genitori separati, sta ripetendo la seconda elementare: cosa che già dimostra un forte disagio. Ha un problema, quel bambino, forse più di uno. Ma il bullismo inizia più tardi, in quinta o alle medie; a otto anni non si è bulli: dove dovrebbe mandarlo, la mamma, se non a scuola? Chi, se non la scuola e i servizi sociali, dovrebbero aiutarlo a scolarizzarsi, ad avere rapporti civili con i compagni, a vivere meglio? Costa tanto un insegnante di sostegno? un aiuto a casa? È una vicenda sotto il segno della solitudine. L'alternativa non può essere ficcare in un manicomio - che peraltro non c'è - un bambino di otto anni che ha bisogno di aiuto per ritrovare una regola. Né è possibile lasciare sola sua madre, che non può fare nessuno sciopero e che ha evidentemente anch'essa bisogno di aiuto.

Attenzione: qui tutti sono soli. È lasciato solo il bambino violento, sua madre. Forse i maestri, ma certo anche i suoi compagni. Che stanno imparando, nelle civiltà terre venete, che chi è diverso, chi ha un problema, va emarginato, portato via, nascosto: è di serie B. Che sia cieco o autistico, straniero o ignorante: via via, non si disturbi l'ordinato studio degli altri, quelli di serie A. Splendida premessa per un mondo peggiore. e. b.

Omicidio Scarfò, 7 anni dopo incastrato dal Dna

Arrestato Sabatino D'Alfonso: la violentò e la uccise mentre ricasava dal lavoro

/ Roma

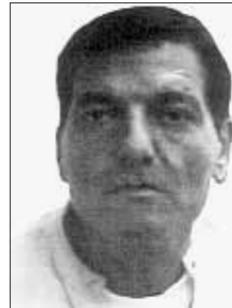
DOPO SETTE anni la squadra mobile di Roma ha risolto il giallo dell'omicidio di una donna, Maria Scarfò, trovata morta sull'autostrada Roma-Napoli. Nella sera

del 29 dicembre del 2000 la donna di 36 anni fu vista, per l'ultima volta a bordo della sua auto, guidata però da un uomo, da un testimone che l'aveva notata perché evidentemente impaurita. Terrorizzata.

Il killer, incastrato dal dna, è Sabatino D'Alfonso, 45 anni. Lo scorso agosto sequestrò a Roma, in via del Teatro di Marcello, quattro scatole cinesi. Le portò verso Napoli e cercò di violentarla. Poi scappò senza riuscire a portarle fino in fondo il suo piano. Maria Scarfò gestiva con il fratel-

lo un bar nella capitale, nella zona del Quadraro. La sera della sua tragica scomparsa, terminato il lavoro, prese la sua auto per tornare a casa. Le indagini, nonostante fosse stato esaminato ogni istante della vita della donna e ricostruita tutta la sua rete di contatti familiari e professionali, non consentirono di individuare il responsabile dell'omicidio e della violenza che fu costretta a subire. La testimonianza consentì alla polizia scientifica di realizzare un identikit che finora non aveva portato ad alcun risultato.

La svolta nelle indagini dalle tracce recuperate su un indumento della vittima



Sabatino D'Alfonso. Foto Omnimera

La svolta del giallo è arrivata nelle scorse settimane. Gli agenti della Squadra Mobile di Roma hanno recuperato un indumento della donna dal quale la polizia scientifica ha estratto il profilo del Dna del presunto assassino. L'impronta genetica recuperata, però, non apparteneva a nessuna persona individuata du-

rante le indagini. La soluzione è arrivata incrociando le informazioni su come avvenne l'omicidio e quelle sul rapimento con violenza delle quattro ragazze avvenuto nello scorso agosto. Il Gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha disposto la custodia cautelare dell'uomo che già si trova nel carcere romano di Regina Coeli, per scontare fino al 2008 la pena per reati precedenti, il 12 novembre del 1999, a Latina, ha sequestrato e minacciato con una pistola, una ragazza. La porta verso Napoli. E poi la violenta. D'Alfonso finì in

Si è risaliti a D'Alfonso: il suo Dna è emerso dopo il tentato stupro di 4 studentesse nell'agosto scorso

carcere. All'uomo però furono concessi gli arresti domiciliari presso un appartamento proprio nel quartiere del Quadraro a Roma. Il 22 dicembre del 2000, due ragazze vennero sequestrate e violentate, sempre con la stessa tecnica, mentre il successivo 29 dicembre avviene l'omicidio Scarfò.

Nel febbraio del 2001 Sabatino D'Alfonso viene sorpreso a Napoli e arrestato per evasione dagli arresti domiciliari. Di nuovo in carcere. Questa estate, ad agosto, l'uomo usufruisce di un permesso premio dal carcere di Sulmona. A Roma sequestra le quattro ragazze. Vuole violentarle ma la situazione gli sfugge di mano. Rientra in carcere a Sulmona sperando di farla franca. Le 4 ragazze lo riconoscono senza ombra di dubbio. Anche quella della violenza precedente. Ora c'è l'incriminazione per l'omicidio di Maria Scarfò. Lui si difende dicendo «non ricordo nulla».

IL CASO La denuncia: 45 per dieci ore di lavoro, senza garanzie né nome di chi assume. Cosa c'è sotto i costumi di Santa Claus.

Barba bianca, costume rosso. Ma è nero il lavoro di Babbo Natale

di Manlio Serretti

Tempi duri per Babbo Natale. E per i giovani che lo impersonano nel periodo natalizio, nella rete del lavoro nero, sfruttati e sottopagati. Lo ha denunciato ieri il giornalista-deputato Roberto Poletti. In un noto centro commerciale alla periferia di Roma, il deputato verde ha indossato per un giorno, in incognito, i panni di Babbo Natale: 45 euro per un turno di 10 ore di lavoro, nessun contratto né assicurazione. «L'idea - dice il giornalista, conduttore della trasmissione "Cane sciolto" - è nata dopo le numerose segnalazioni di giovani disoccupati. Con il giornalista Filippo Bellantoni (Roma

Uno, corriereromano.it) abbiamo deciso di smascherare l'emesima forma di sfruttamento». Tutto inizia da un annuncio: «Faccio parte di un'agenzia di animazione che lavora su Roma e dintorni. Cerchiamo animatori per feste di bambini anche alla prima esperienza. Cerchiamo persone che possano vestirsi da babbo natale per fare foto con i bambini». Dopo una prima telefonata, in cui non viene chiesto né il cognome né un curriculum, la prima e unica riunione con lo staff a casa di tale Stefano. «Si attacca alle 10 e si finisce alle 20. Non si può fumare. Per le pause ci vuole il permesso. Il pagamento è di 45 euro (invece dei 60 promessi telefo-

namicamente, ndr) dopo trenta giorni. Siete tanti e non vi posso pagare tutti, perché la signora mi paga a trenta giorni». Come mai? Il ragazzo spiega che «il centro commerciale paga questa signora, la signora poi paga noi e così posso pagare voi. Lei fatturerà, poi io con lei mi ci metto d'accordo». Effetto scatole cinesi, tipico dei lavori stagionali, e nessun nome della misteriosa signora. Qualche minuto per imparare a fare i palloncini, niente documenti, né firme, la riunione è finita. Bellantoni arriva alle 9,30 al centro commerciale. Non si sente bene, porta con sé il suo amico Roberto. Nessuno controlla la sua identità, in fondo «uno vale

l'altro». Può andare via. Dopo un'ora è mezza a fare cigni, spade, ochette, arriva il costume rosso. Il responsabile raccomanda: «Così ve l'ho dato e così lo rivo-glio», nonostante sia usato e maledorante. «Indossati i panni di Babbo Natale - racconta Poletti -, sono stato subito messo al lavoro, con l'obiettivo di convincere i bambini a fare le foto con me. Ad ogni scatto l'organizzazione ci guadagna 5 euro». Intanto conosce Cristian, ragazzo abruzzese che sta scrivendo la tesi, ha bisogno di guadagnare, perché vuole realizzare il suo sogno di andare a Londra: «È un lavoro poco dignitoso - ammette Cristian -, 45 euro sono una miseria. Potrebbero dar-

ci almeno una percentuale sulle foto». «La situazione è triste. Abbiamo voluto smascherare solo uno dei tanti episodi che si verificano ogni giorno. Dietro il Natale sorridente dei bambini c'è un diffuso sfruttamento lavorativo e umano, di professionalità svilita - aggiunge Poletti - Insegnano a fare soldi forzando i bambini a fare le foto sulle gambe dei finti Babbo Natale. La Finanza e gli ispettori del lavoro vadano a controllare. Questa gente lucra sulle aspirazioni di chi ha bisogno di lavoro per sbarcare la giornata con l'illusione del posto fisso». La provocazione è lanciata, ma Poletti non intende fermarsi. La barba bianca è pronta.

Roma, accordo con i taxi 250 nuove licenze e aumenti

■ Aumento delle tariffe e 500 nuove licenze e entro il 2009. Si è sbloccata ieri la vertenza taxi a Roma con l'accordo tra auto bianche e Campidoglio. Lo ha annunciato lo stesso sindaco Walter Veltroni, precisando anche che resta confermata la decisione dell'amministrazione di concedere 500 nuove licenze. In particolare, 250 verranno assegnate a giugno 2008, le altre 250, invece, a giugno del 2009. Con le nuove 500 licenze il numero dei taxi, rispetto al 2001, avrà un incremento del 35%, pari a 2mila auto bianche in più, ha spiegato Veltroni al termine della riunione di circa due

ore in Campidoglio. Il sindaco ha anche sottolineato che, nel contempo, si è deciso «com'era giusto» per l'aumento del 18% delle tariffe, ferme dal 2001. La delibera che recepisce l'accordo sarà approvata dalla Giunta domani. Soddissfazione di Palazzo Chigi che ha così commentato l'intesa: «È importante che sia stato raggiunto un accordo con il dialogo e il confronto. La concertazione paga sempre». Fonti della presidenza del Consiglio fanno notare che le 500 nuove licenze previste «sono un segno di apertura verso i consumatori e l'accordo raggiunto va al servizio dei cittadini».